

vol III

hormon, 2

hormony

vol. III

Copertina di Padiy
Stampato da Kartaclisma
Settembre 2023



indice

Editoriale Harmony.....	p.5
Hot sado.....	p.9
La signora Maria.....	p.11
Senza titolo.....	p.17
Di sogni erotici, corpi pulsanti e fantasie.....	p.23
Vertigine.....	p.29
Istruzioni per masturbarsi.....	p.33
Com'è un racconto erotico di una demisessuale?.....	p.37

editoriale hormony

Ci siamo, scusate il ritardo. Anzi, niente scuse, che questo ritardo ce lo siamo guadagnato. Quest'ultimo periodo è stato per moltx di noi ricerca del tempo perduto, perdita di tempo. Per imparare a fare i conti col tempo siamo andatx in luoghi prima impensabili, enormi sudicie città di mare, reparti maternità, molte montagne. Dal ventre umido e accogliente della nostra cittadina di provincia abbiamo sparso i nostri pezzi in altre piazze, abbiamo urlato con altre voci, a volte abbiamo impugnatx altre pietre. E poi ci siamo ricompostx. L'alluce dell'unx sul piede dell'altrx, facce, spalle, pance. Capigliature pazzesche. Un corpo-collage che abbiamo provato

a tenere insieme grazie a chiamate jitsi con poca rete, ma anche con balli e canti sotto le stelle. Il tempo che è passato ci è servito tutto, per non rimanere schiacciati dallo sfilacciamento invocato dalla frammentarietà e dalla precarietà delle nostre vite, e per attraversare insieme gli scompigli, i subbugli e le tempeste emotive e relazionali che affrontiamo. Il risultato è questo terzo volumetto, nel quale i corpi si spezzano e si ricompongono, attraversando luoghi reali e geografie simboliche. Questo volume ha un corpo roboante, scatenato, malato, rotto. Leggiamo di montagne sventrate, città tossiche, reparti ospedalieri di cui riusciamo a sentire l'odore acre del disinfettante. Il clangore delle ruspe e i clacson impazziti sovrastano tutto, non lasciano scampo. L'unica possibilità è strappare pezzi di piacere a una quotidianità insopportabile. Ex protagonistx dei raccontx ci riescono, scopando sulle panchine dei parchetti, venendo sui semafori.

Il loro piacere ha il sapore della rivendicazione, è un gigantesco dito medio all'orrore delle nostre vite. La sensualità di corpi divergenti, malati, furiosi, scatenati è un possibile filo rosso di questa raccolta. Abbiamo deciso di non usare trigger warning, perché crediamo che non sia nostro compito proteggere chi legge con questa modalità. Parlandone a lungo,

ci siamo resx conto che ogni testo potrebbe toccare le molteplici sensibilità che ci attraversano e quindi richiedere un trigger warning, mentre non è nostro compito stabilire su quali basi vada anteposto ogni volta. Perciò vi avvisiamo qui che in questi racconti estasi e repulsione viaggiano a braccetto, danzano insieme. Immergetevi dunque in questa danza, avendo sempre cura di voi. Siamo apertx a qualsiasi suggerimento sul tema se volete scriverci siamo Qui.

Troverete foto, collage, illustrazioni, schizzi, acquerelli e distorsioni cromatiche che vi accompagneranno nelle letture, grazie alla collaborazione con varix artistx. Ringraziamo in particolare PaDIY, Santafede, _durame_, Eva, e Rivoltantx Rivoltosx per i loro preziosi contributi. Non da meno è il ringraziamento che rivolgiamo anche allx autorx dei racconti e alla loro pazienza nel vederli su carta dopo così tanto tempo.

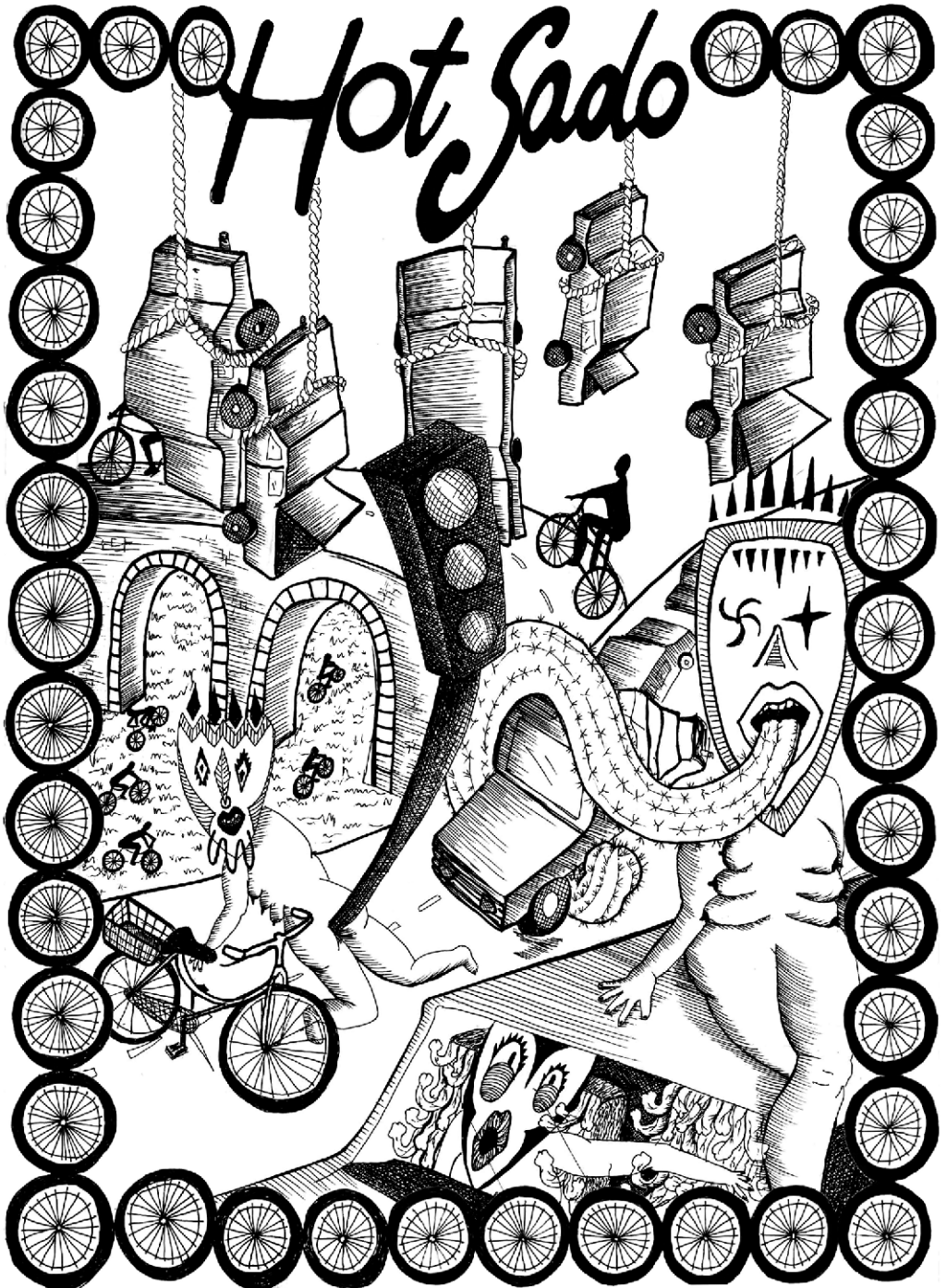
Infine, per quanto riguarda la forma di questo nuovo volume, abbiamo deciso di provare a migliorare l'accessibilità dei nostri testi. Prendendo spunto dall'opuscolo "È intelligente ma non si applica. Riflessioni sulla dislessia da una prospettiva lesbica, queer e transfemminista" (che potete trovare online), abbiamo cercato di valorizzare la leggibilità

dei font e la spaziatura dei testi e dei margini. E' un primo tentativo, per cui non esitate a darci dritte e suggerimenti per migliorare ancora.

Se non l'aveste capito, siamo entusiasti di aver raggiunto la fine di questo nostro tempo perduto e di poterlo condividere con voi nelle pagine che seguono.

Come sempre troverete il formato digitale del volume sul nostro blog www.hormony.noblogs.org, ma se volete aiutarci a continuare ad autoprodurre questi volumetti compratelo al costo di stampa. E' la diffusione che preferiamo, perché ci fa incontrare.

A_rivederci,
Hormonellx



Hot Sado

di Car Killer per Tino Mutant

dalla fanzine:

Recopilatorio de escritos sobre género y bicicleta
dei collettivi BICICITETAS (Karcelona) e CICLIÁTRICO
(Madriz)

-traduzione a cura di Hormony-

illustrato da Santafede

Io non salto i semafori rossi, io me li scopro. E sì, signor buon cittadino (poliziotto in motocicletta-macchina-pedone) paternalista, l'ho visto, il semaforo. Ho visto che si faceva rosso e mi ci sono addentrata apposta, ex professo, con coscienza. Adoro i semafori rossi, mi eccitano tantissimo. Sono il palco dove gioco e mi perverto. Sesso su ruote. La dark room delle automobili, il dungeon della strada. Lì entro io, grande e dominante, impoterata e bagnata, ardente. Trionfale. Alla luce rossa di un semaforo la mia clitoride va in erezione. Un ingorgo, un covo di auto. Se te ne scopi una, te le scopi tutte. Le squarci infilandoti tra di loro, dall'ultima alla prima in tre secondi. Ogni pedalata una

frustata, ogni fischio, ogni insulto, un gemito. Con le mani legate, bloccati nell'ingorgo, non possono fare altro che osservare la loro umiliazione. Il meglio viene quando oltrepassi questa prima linea di sottomessi felici.

Il pericolo si avvicina, il piacere pure. Mi sono già scaldata, fine dei preliminari. Adesso affronto le macchine, che arrivano calde anche loro con il semaforo verde. Un secondo è il tempo che ho per passare. Il gioco erotico del movimento del mio corpo con i loro telai, accelerando il ritmo, decelerando, a seconda che vengano da dietro o da davanti. Me le scopo tutte. Una pratica BDSM con consenso e safeword. Appena uno di loro accelera troppo, io smetto di giocare. Però aumento la tensione cercando il loro limite e loro gridano, si lamentano, mi insultano, gesticolano, si contorcono. Anche loro lo adorano. Orgasmi intensi del tempo di un secondo. Vengo quando sto già dall'altra parte. Ubriaca, eccitata, desiderosa di più. Semafori rossi per tutta la città. Orgasmi senza posa, orgasmi con ogni auto, con ogni segnale trasgredito, con ogni pedone amareggiato, con ogni strada in controsenso... Oh, macchine! Oh, buoni cittadini! Non fate altro che eccitarmi! Vengo a frotte coi vostri consigli! Quante più auto e buoni cittadini, tanto più vengo. Critico la città, odio le macchine, ma adoro scoparmele.

La signora Maria

di Francesca Colombo

illustrato da durame

Stare in ospedale è un po' come stare in collegio oppure, immagino, in prigione: improvvisamente ti ritrovi a dividere ogni intimità con donne sconosciute. E dopo l'operazione devi sanguinare, vomitare e piangere davanti a tutte sopportando pure le altre che fanno lo stesso.

La signora Maria fin dall'inizio mi stette antipatica. Mentre ci sistemavano in due letti vicini mi toccò stare a sentire mio figlio, mio marito e i parenti di lei, tutti contenti perché ci avevano messe insieme. E quant'era bello secondo loro, che due vecchiette abruzzesi si ritrovassero in quel grande ospedale del Nord! Quanta compagnia ci saremmo fatte! Era come se fossimo due

bambine, costrette a far finta di essere amiche per compiacere gli adulti.

In realtà io e lei non avevamo niente in comune. Io sono di Pescara, signora di città, lei una burina fatta e finita; una pastora proprio, delle montagne sopra l'Aquila. Non esagero, anche se mio figlio mi dice sempre esagerata; bisognava sentire che cose raccontava alle infermiere.

«Eh, fja mia, che gli fa un terremoto alla mia casa? L'ho costruita io... mio marito metteva le pietre, io mescolavo la calce, il figlio che allattavo me lo portavo sulle spalle ...»

«Ma davvero, davvero, signora?»

L'ascoltavano come se raccontasse chissà che film. E ridevano di ogni scemenza che diceva, anche. Perché aveva un modo di mettere in ridicolo tutto: il dolore, il cibo unto e sciapo, i medici su cui faceva apprezzamenti proprio da donna volgare.

Quando passavano a me, invece, si componevano una faccia professionale. Capivo che s'aspettavano di annoiarsi perché avrebbero sentito solo lamentele. Io sono sempre stata una donna come si deve, perciò che ho da raccontare? E di cosa si dovrebbe parlare in ospedale, se non dei propri mali? Che poi mio figlio dice che non parlo d'altro.

Io, anche a ottant'anni, ho cura il mio aspetto. Così deve fare una donna e così faccio. Lei invece, quanto





era brutta! Tanto per cominciare aveva la barba: una vera donna barbata. Poi i capelli raccolti in tuppo o addirittura sciolti, scarmigliati, ancora neri da fare impressione. Piccolina, larga di fianchi ma magra, la pelle della pancia e dei seni che le pendeva addosso come se ancora fosse stata incinta (quando la spogliavano mi toccava vedere) e due gambette secche e storte. Con le quali già dopo pochi giorni dall'operazione correva per la stanza, mentre io, che avevo fatto lo stesso intervento, me ne stavo a letto a fissare il soffitto con tutto il corpo addolorato.

E mio figlio: «Dai, mamma, l'hai sentito, il dottore, prendi esempio dalla signora Maria!»

Mio marito non parla mai; ho quasi dimenticato la sua voce. Ma mio figlio ha sempre da comandare e da ridire, come se adesso il padre di famiglia fosse lui. É bravo, intendiamoci, si prende cura di noi, ma vorrei che ci portasse più rispetto.

In ospedale, le notti cominciano presto e non finiscono mai. Stavo a letto a piangere dal male, a desiderare di rigirarmi senza poterlo fare, a chiedere la padella alle infermiere sempre più sgraziate; e per cercare di addormentarmi dicevo il rosario.

«Signò» mi sussurrò la Maria dal letto vicino «ce l'ho io una cosa che vi fare fa stare bene bene, meglio del rosario»

«E che è?» risposi per non essere maleducata.

«Eh, vedete» continuò abbassando ancora la voce, per non farsi sentire dalle altre malate e dai parenti addormentati sulle poltrone «Si va di notte con l'amiche sul monte, s'accende un bel fuoco, si balla e si sta in buona compagnia...e non per di, s'hanno amicizie importanti... altro che la vergine del rosario.»

Poi s'azzittì. Mi appoggiò qualcosa sul comodino.

«Mangiate, signò, è un dolce fatto col miele delle api mie.»

E siccome esitavo aggiunse pressante: «Signò, ve lo dò perché mi fate pena davvero. Magnatevelo, che vi fa meglio di tutte le medicine dei dottori.»

Mangiai questo dolce di montagna tosto e duro, buono anche se con un aroma strano, e poi forse mi addormentai.

Forse, sì e forse no, perché a un certo punto ero sveglia e c'era un giovane chino sul mio letto. In un primo momento mi sembrò quello che mi faceva la fisioterapia, ma era tanto più bello, tutto biondo. E mi abbracciava e mi accarezzava come mio marito quando ero sposina. E non volevo aprire le gambe perché avevo appena fatto la protesi d'anca, ma mi è venuto facile, e in mezzo ero spalmata di miele, e la sua lingua anche, il mio corpo e il suo respiro profumavano di miele...

Stamattina mi sono svegliata e ho visto che c'è il sole. Per la prima volta da tanto tempo mi va di alzarmi,

lavarmi, mangiare. Soprattutto vorrei altro miele, ma non queste scatoline di plastica dell'ospedale, miele buono di montagna, è come quando ero incinta.

E a farlo apposta, proprio oggi le infermiere si preoccupano per me: dicono che sulla mia coscia sinistra ci sta una macchia bianca, dura, tonda, che prima non c'era. Hanno chiamato il dottore che adesso è qui con mio figlio e mio marito, tutti preoccupati, vogliono prenotare una visita dal dermatologo al più presto.

A me non importa, e sì che l'ipocondriaca dovrei essere io.

La signora Maria l'hanno dimessa stamattina. Mi ha lasciato il suo numero di cellulare. Prima di partire, un momento che eravamo sole nella stanza mi ha bisbigliato: «Signò, venite a trovarmi presto, che vi faccio i dolcetti e vi invito a uno di quei balli che sapete...»

Dio mi perdoni, ma sono proprio tentata di accettare. Qualcosa mi dice che se vado sul monte con le amiche della Maria, a ballare intorno al fuoco, ho speranza di rivedere quel bel giovanotto.

Senza titolo

di Peach Pony

dalla fanzine:

Pelures et criniers - L'integrale Edition Anthologie-
-traduzione a cura di Hormony con il
prezioso supporto di Val(e)-

Questa sera sono andata a un cinema porno. Alle 8 di sera è meno caro. Ho finto una cena con dex amicx per scappare da altrx amicx che avevano in programma di andare a vedere dei film horror per Halloween in modalità Queer al bar. I miei soli sei euro. Sono in dubbio sul rubare una birra da 66 prima di entrare ma poi non lo faccio. Dico al cassiere grazie, ragazzo. Lui mi dice no, ragazzo no. Mi scuso. Entro nella sala. Prendo posto. Indosso una tuta a rete, rossetto e rosso sugli occhi. Tu arrivi subito, sei appena arrivato. Io lo stesso. Sei bello. Hai un viso molto fino e gli occhi a mandorla. Mi hai appena baciato. Ti bacio. È così intenso. Mi dai il tuo culo e io te lo lecco. Ti do il mio culo e tu me lo lecchi.

Tu mi dici sono trans. Io ti dico anche io. Limoniamo molto molto molto a lungo con la mano nei pantaloni. Popper. Metanfetamina. Facciamo l'amore come delle bestie, perché sono switch. Ci giriamo e rigiriamo. Fa caldissimo. Sempre col preservativo. Rosa al gusto fragola. Arriva un tipo che vuole unirsi. Lo allontaniamo e avviciniamo a più riprese. Gli chiediamo dei soldi. È reticente. Insistiamo. Si scusa di non poter dare tanto. E lascia un biglietto da 20 euro. esco dal cinema. Vado a prendere qualcosa da bere e torno. Tu vuoi tenere le mie chiavi tipo cauzione perché non ci conosciamo. Corro all'alimentari. Torno con delle birre. Tu sei sempre lì in mezzo alla sala vuota che geme. Un film porno.

Sempre la stessa tipa con i capezzoli rosa oliati che si fa scopare su una spiaggia di sabbia con i piedi nell'acqua. Ridiamo delle voci fuori campo surreali. Tu mi parli di tutte le cose pesate che sono successe qui sotto i tuoi occhi. Un fagiano accoltellato dopo un tentativo di stupro. Un tipo in overdose steso al suolo per tre ore senza che nessuno intervenisse. Un tipo che si è fatto fistare veramente troppo forte e di cui tu sei stato il presunto colpevole. Mi chiedi di fistarti e subito. Mi racconti la tua storia con una tipa trans. È stata la tua relazione più importante. La donna trans operata più giovane della città negli anni 2000. Droga e ormoni non vanno bene insieme. Massacro. Siamo sempre intrecciati rotolando per terra, facendo avanti e indietro

da una parte all'altra della fila di sedili pieghevoli per scambiarsi testa-piedi. Il film finisce e si accendono le luci. Ci vediamo tutti i difetti e ce ne fregiamo ci bacciamo ancora e ancora scopiamo ancora di più davanti al proprietario che insiste che vuole chiudere il locale. Ci chiediamo un'espressione verbale simultanea. Cosa che possiamo fare benissimo. Marsiglia città della perdizione. Ti hanno rubato tutto ieri non puoi rientrare a casa tua ma t'invito da me non ho niente da perdere. Penso che tu abbia un fascino immacolato mai visto e un'ispirazione di cui è impossibile annoiarsi. Sei mix e io sono tux adesso. Tutto fila liscio e ci abbracciamo lungamente. Andiamo via dal cinema che con le luci accese sembra squallido e ci mettiamo a urlare sulla Canebière. Andiamo verso Cours Julien, mano nella mano. Aspettiamo per un bel pezzo davanti ai tornelli della metro. Io ci passo sotto e visto che tu sei invalido e non puoi scavalcare i tornelli riesci a sgattaiolare dietro un vigile che sta uscendo. Poi riesci ad entrare da un'altra entrata e arriviamo insieme sulla banchina. Siamo super stravaganti e continuiamo a scopare con discrezione ovunque sulla banchina e a sputare per terra. Tu mi prendi contro un muro di mattoni e la metro arriva, tu mi ci lanci dentro, cado per terra, tu ti butti su di me e facciamo un 69 vestito nel vagone. Fermata Notre Dame du Mont.

Incrociamo un tipo divorziato super chic che dice di

volersi sbronzare e che non gliene frega più niente della morte. Probabilmente si suiciderà. Non lo derubiamo davanti alle telecamere né ce lo portiamo appresso per festeggiare con noi, no no no.

Arriviamo a Cours Julien e un tipo splendido ci canta delle canzoni. Tu dici che fai la trap come Niska, mi fai pure ascoltare i tuoi pezzi. È una ficata. Su vostra richiesta, canto anche io il mio più grande successo Youtube. Ci fumiamo un sacco di sigarette e della gente che fuma crack viene a chiederci un accendino che poi ci rubano. Si nascondono nel parcheggio sotterraneo e mezz'ora più tardi, contro ogni aspettativa, tornano uscendo dal parcheggio per restituirmi l'accendino, dandoci un bacio per ringraziarci, poi ci si avvicina un tipo che conosco che ci propone di andare con lui a fare after all'Asile e là veramente sembriamo dei fenomeni. Chiedo alla gente se sei un accolto e la gente mi dice "non ce ne sono di accolti qui". In realtà hai parlato con chiunque senza mai ascoltare veramente facendo invece l'elogio della tua vita per strada. Siamo talmente sbronzx. Abbiamo scroccato alcool a chiunque. Senza smettere mai di limonare.

Decidiamo di andare da me.

Per strada ti piscio in bocca e tu l'adori. Ovviamente sputi. Non ingoi. Io ti bacio direttamente e sputo il mio stesso piscio per terra tra i bidoni dell'immondizia.

Appena prima di entrare da me ci mettiamo sul

marciapiede e fumiamo qualche sigaretta. Ci mangiamo il resto della crepe al cioccolato che hai trovato al Vieux Port, quella che ti ha rovinato a inizio della serata, poi entriamo a casa. Ti sdrai direttamente sul letto. Sei già svestitx. Hai addosso solo la tua t-shirt bianca. Il tuo piccolo culo è spalancato per me.

Ti ci affondo il pugno destro, avvolto in un preservativo vaginale e giro tipo cacciavite. Dura per un po', poi mi ritraggo. Tu torni a sederti ma ops cadi sul mio cazzo di donna trans e iniziamo a incularci tempo 5 secondi: c'è del sangue ovunque sui miei genitali e mi impanico senza darlo troppo a vedere. Un liquido rosa, un mix di lubrificante e sangue si sparge su di me e sulle lenzuola <3

Corro al bagno dove inizio a scrivere una richiesta di soccorso all'associazione che si occupa di HIV.

Domani mi infilerò di nuovo nella dura prova del trattamento d'urgenza post-esposizione.

Continuiamo a scopare come non mai.

40 cm di strap-on nel mio culo, a una certa sanguino copiosamente ma quello dovevamo aspettarcelo. Tu prendi la bottiglia che uso come vaso da notte e bevi la mia piscia. Te la tiri e poi sorridi con fierezza. Tiri fuori le tue budella dall'ano. Sempre con molta fierezza. lo ti supplico di metterle a posto. Rose bud. Sessione origami.

dyef



Di sogni erotici, corpi pulsanti e fantasie

di Vi

Ci sono quelle notti in cui mente e corpo entrano in connessione. Le pulsioni fisiche stimolano quelle mentali e quelle mentali assecondano quel calore che sale, che muove il corpo alla ricerca del piacere totale.

Quel dolce pulsare, costante e cercato, che ti spinge ad assecondarlo e a lasciarti abbandonare.

Ed è così che entro in una casa in costruzione. I colori sono scuri. Forse è notte. Non lo so dove sono, ma vado, entro in questa immagine seguendo il battito della mia clitoride. Fa caldo. Il respiro si fa più profondo e frequente.

La casa è vuota. C'è un misto di paura e di voglia di curiosare. Ho indosso solo una camicia. Dovevo andare ad una festa, ma invece mi ritrovo in questo posto tutto da costruire.

Ci sono delle lampadine accese. Un piccolo filo di lampadine. Illuminano una parte della struttura.

Ciao. Una voce, forse conosciuta, forse no. È tutto molto lento, o forse veloce. Il tempo si confonde. Solo quella stretta allo stomaco si sente forte. Lei.

Mi accarezzo tra le cosce.

Sono qui. Qui dove? Dietro di te. E quella carezza tra le gambe diventa un dito che percorre la schiena dal collo alle natiche.

Come stai? Che ci fai qui? Volevo salutarti. È un po' che non ci vediamo.

Lei è nuda. Perché? Che ci fa in questa casa in costruzione nuda? È un sogno o un desiderio? È bella.

Il respiro aumenta. L'umidità aumenta. Fa caldo.

Perché mi guardi così? Sorride.

Perché è bello vederti. Sei bella.

La mano si bagna mentre si spinge di più in alto fra le cosce. Quel pulsare attira, gonfia, piace.

Forse è quella la festa, ma perché ci siamo solo noi?

Il tempo di chiederselo e aumenta il vociò nella stanza di fianco. Lei si gira e saluta. Inizia questo flusso continuo di persone. Un bacio, uno più lungo. Poi un altro. Un altro ancora. Baci, lingue, saluti. Corpi nudi, semi vestiti. Ed è Lei la protagonista. Tutte sono venute a salutarla.

Quel seno è bellissimo. Sembra un brillante, in quella stanza con flebili luci. I colori sono scuri. Verdi, blu, viola, nero. La luce bassa e calda delle lampadine lascia intravedere poco. Ma

basta.

Il respiro è ancora più profondo e veloce. Il pulsare anche. La mano si muove toccando tutta la vulva. Il polso preme sul clitoride e sul pube. È un movimento automatico. Assonnato, ma deciso.

Il corpo segue. La mente stimola.

Lei è lì in mezzo alle altre.

Estate dentro, estate fuori. Caldo bruciante. Io resto lì persa nello sguardo e con il corpo eccitato. La vedo ridere mentre un'altra le sussurra qualcosa all'orecchio. Lo morde. La sculaccia. È divertita, sensuale, maliziosa. Si passa la lingua sulle labbra. Ride ancora.

È un continuo scambio di sguardi, sfioramenti, lingue. Quel respiro affannoso spinge a cercare, esplorare. Nella penombra cammino lentamente. La seguo, mi lascio perdere dietro il suo vagare consapevole di ciò che vuole cercare.

Ci sono gemiti, rumori di frusta. Decisi, cadenzati. Un ritmo regolare. Intensità variabile. Verde, viola. Rumore sordo, sonoro.

Il polso continua a spingere contro la clitoride. A tratti piano per lasciare crescere la voglia e far durare quella sensazione di piacere, permettendo alla mente di fare di più....di osare di più.

Lei si muove. I ricci ondeggianno. La mia faccia tra quei ricci. La mia faccia fra le sue gambe. Gli stessi ricci.

Il respiro si accompagna ad un gemito.

Lei si volta ride. Si rivolta, prosegue a camminare, cercare, toccare, conoscere. Una nuova stanza. Nuovi incontri. Altri saluti.

Ogni incontro una carezza a Lei. Ogni carezza a Lei, mi eccita.

Il rumore delle fruste si ferma e lascia lo spazio a quel rumore impercettibile dello sfregamento dei corpi. Alle lingue che giocano quando si incontrano. A risatine di piacere. Mi lascio guidare da Lei. In questo percorso ogni freno si è perso. E mi lascio coinvolgere in mezzo a quei corpi. La mia camicia scompare e mi accorgo che attorno a me nessuna è davvero vestita.

La mano si apre. Le dita si infilano fra i peli del pube. Giocano. Solleticano. La mente le immagina fra i peli di un pube altro.

Lei sorride e mi chiede di leccarglieli.

La mano si bagna ancora di più. Mi infilo un dito nella vagina.

Scendo per inginocchiarmi, leccandola con la punta della lingua dal collo sino al pube.

Respirare l'odore del suo corpo. Una mano sulla mia schiena. Non è la sua. Ma mi piace. Un brivido che si aggiunge al brivido del corpo di Lei.

La mia lingua arriva alla sua clitoride. È umida. Scendo. La punta la penetra dolcemente.

Fremo. Mi prende i capelli dietro la nuca. Li tira. Mi allontana. Mi avvicina. Gioca.

Le mie dita escono e iniziano a toccare la clitoride. Movimenti inconsci. Decisi. Tra sogno e realtà. Si mescolano i respiri e i gemiti. Mi masturbo e sogno di leccargliela. Di accogliere il suo piacere. Sogno altre

mani che mi toccano e altre lingue che mi scorrano sul corpo. Sulla clitoride.

Il sogno si fa fantasia consapevole. Lei mi alza, mi gira. Mi lecca il collo. Mi prende da dietro. Mi tocca la clitoride. Il ritmo è lento. Il tocco è deciso.

Aumenta la velocità. Si ferma. Si abbassa. Me la lecca.

Il mio dito è sempre più veloce. Respiro affannosamente. Ho caldo.

La sua lingua mi penetra. Mi succhia la clitoride. Mani sul seno. Capezzolo mordicchiato.

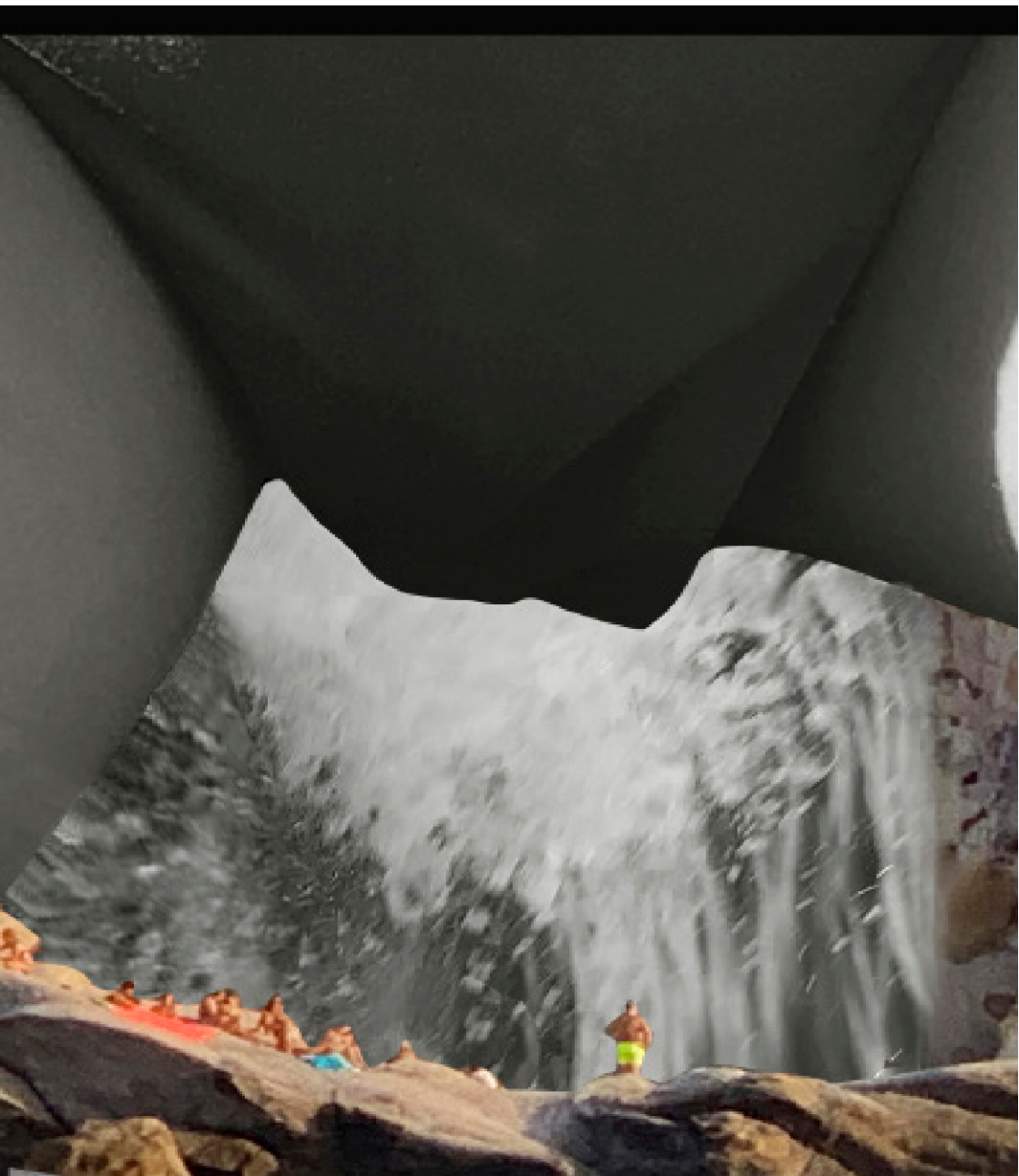
Vengo. Vengo.

Le guance sono calde. La clitoride pulsa. Piacere totale.

È notte fonda.

Ciao. Ciao. È stato bello. Anche per me.





Eva



Vertigine

di roaR

“Eccone un'altra” mi dici, indicando un groviglio di filo spinato nascosto in un cespuglio di rovi. Frughi nello zaino e tiri fuori una maglietta appallottolata. Usandola a mo' di guanto, afferrì un capo della matassa e inizi a tirare. I muscoli delle spalle si muovono sotto la pelle, sollecitati dalla fatica. Noto che sotto la spallina della canottiera la pelle è più chiara rispetto alla spalla, che brilla bruna e sudata sotto il sole di giugno. Le vene delle braccia si gonfiano per lo sforzo, mentre tu tiri, tiri e tiri ancora, finché il groviglio arrugginito inizia ad assecondare il tuo movimento, staccandosi dai rovi, come un enorme pesce, portando con se' terriccio, spine, foglie e detriti.

“Questi cazzo di bracconieri” dici quando il filo spinato è finalmente sradicato e mi sorridi, con la fronte ricoperta di sudore. Io ti sorrido a mia volta, il sorriso più grande che ho, che arriva da qualche parte vicino allo stomaco, forse ancora da più giù. Per un attimo il tuo sguardo si sofferma sulle mie tette, che la maglietta sportiva riesce a stento a contenere. Io me ne accorgo, mi passo una mano sul petto, come per lisciare la stoffa della maglia. Tu, imbarazzato, distogli lo sguardo.

“Era un sacco di tempo che non vedevo trappole su questo sentiero” sussurri, con gli occhi piantati a terra. Io sorrido di nuovo, vengo verso di te e ti dò un bacio sulla guancia, premendo con delicatezza il petto contro il tuo fianco. Ti sento trattenere il respiro e, nello stesso momento, percepisco la lieve pressione dei miei capezzoli contro il reggiseno. E' piacevole. “Rimettiamoci in cammino che il rifugio chiude alle quattro” mi dici, con gli occhi neri che scintillano sul viso accaldato.

Attraversiamo un boschetto di querce e carpini, poi la radura si apre nuovamente, mostrando un cielo limpido e un'ampia vallata. Sento un rombo in lontananza, come di un aereo che sta per decollare. Ti fermi di colpo e ti sporgi verso il precipizio, appoggiandoti a un grosso masso ricoperto di muschio. “Sempre le ruspe” mormori con un filo di voce, “vieni a vedere”.

Io ti raggiungo, facendo attenzione a dove metto i piedi. Sbircio giù da dietro la tua schiena, provando un

leggero senso di nausea. “Tranquilla”, mi dici, “ti tengo io”. Tenendomi per mano mi fai scivolare al tuo fianco e poi davanti a te. Mi cingi la vita con le mani e premi il bacino contro il mio. Inspiro ed espiro fortissimo, poi guardo giù, verso la valle. Vedo un puntino giallo in fondo, la ruspa. Il tuo respiro mi sfiora l'orecchio, è caldo e confortante. Spingo il bacino un poco di più contro il tuo, facendolo oscillare impercettibilmente, e sento il tuo cazzo attraverso la stoffa impermeabile dei pantaloni. Il tuo respiro vibra più forte contro i miei lobi.

Fai per staccare le mani dai miei fianchi, ma io le prendo tra le mie e le premo ancora più forte contro di me. Rimaniamo così per qualche secondo, bacini e mani intrecciate, respiro forte e bollente, rombo tremendo e regolare. Inizio a muovere molto lentamente la tua mano destra lungo il mio fianco. La mia maglietta si arrotola sotto la pressione, finché le tue dita sfiorano la mia pelle nuda. Continuo a muovere la tua mano lungo le mie costole, sempre più su, fino a toccare il cotone leggero del reggiseno. Il tuo respiro si ferma per un attimo, poi ti sento deglutire.

Prendo la tua mano sinistra e la faccio scivolare sul mio addome coperto dai pantaloncini, poi piano piano la guido sotto la stoffa, fino al bordo delle mutande.

Centinaia di metri più in basso, il puntino giallo si muove pesantemente tra gli alberi, come un grosso mammifero. Intanto la mia nausea si è trasformata in

qualcos'altro. Sento un brivido che dall'osso sacro si espande lentamente lungo i lombi. Deglutisco anch'io. Mentre muovo la tua mano sinistra sulla pancia, la destra si infila sotto il ferretto del reggiseno, senza più bisogno della mia guida. Le dita afferrano il mio capezzolo già turgido e iniziano a massaggiarlo dolcemente. La mia fica si contrae, mentre un rivolo umido mi bagna le mutande. Stringo più forte la tua mano sinistra e la sposto con un gesto deciso sul pube.

Tu sembri indugiare, poi gemi forte nel mio orecchio e stringi il mio capezzolo tra le dita della mano destra, mentre quelle della sinistra giocano un po' con i miei peli, per poi infilarsi con dolcezza nella mia fica fradicia. Ti bagni bene il pollice e l'indice con il mio liquido e poi afferra la mia clitoride, gonfia e fremente. E' come se tutto il sangue che ho in corpo confluisse in quei due punti, abbandonando a se stessi tutti gli altri organi. Le tue dita bagnatissime scivolano sulla clitoride, mentre un rivolo caldo e abbondante inonda tutta la mia vulva, innaffiandone le pareti, le labbra, gli orifizi.

Sento le contrazioni farsi sempre più intense e frequenti, non riesco più a trattenermi.

Afferro le tue dita e le premo fortissimo contro di me, in alto a stringere il seno, in basso contro la clitoride, che adesso pulsa e trema intensamente, mentre sento un brivido che mi attraversa la pancia e investe il mio diaframma, poi da lì arriva nella trachea, come fosse

elettricità, e si trasforma in voce, una voce profonda, disperata, una voce sconosciuta.

Il mio ululato rimbomba per tutta la valle, rimbalza tra le pareti devastate, da una lastra di marmo sgretolata all'altra, tocca l'acciaio della ruspa e si intreccia al suo verso, lo ricopre, per poi avvolgere tutti gli alberi, i falchi, il sole infuocato. Il mio corpo è elettrico, attraversato da spasmi. La fica è un animale, che sobbalza e si contrae, dieci, mille volte.

E poi tutto si calma.

L'ululato diventa respiro, il petto non trema più, la vulva è distesa, completamente aperta, le labbra rilassate. Guardo ancora giù, ma ora non sento la vertigine.

Ho solo voglia di accasciarmi sull'erba, il corpo pesante, chiudere gli occhi e lasciarmi cullare dal rombo d'acciaio di questa natura.

Istruzioni per masturbarsi

di Itsasne Gaubeca

da Relatos Marranos.

Antologia (D-fracciones) Pol-len Edicions

- traduzione a cura di Hormony -

Inizia a **sfilacciare** i sensi acidi della tua maglietta.

Lecca lentamente ogni angolo della tua decenza e
assorbine tutti i sapori
fino a che il decoro si faccia caramello e la pioggia
accompagna i tuoi battiti.

Condisci la tua pelle con feromoni
e trasporta quella musica lungo tutto il collo, il torso e
la schiena.

Nutri il tuo sguardo con specchi sfocati, e,
quando dal campanile l'acustica della tua pancia
implorerà l'attenzione dei fedeli,
aggiungi tre cucchiaini di **tempesta** libidinosa.

Continua palpando spontaneamente le tue viscere mentre espelli i **vapori** che esali.

Soprattutto, non seguire consigli e spegni il telegiornale.

Ridi del porno mainstream mentre canti una ninna nanna, un *irrintzi*, un canto gregoriano, o quello che preferisci.

Ti consigliamo di mangiarti il basco e pulirti il cioccolato dalle unghie,

per ridurre l'**iperventilazione**

e non agitare le vicine che annaffiano i loro tramonti.

Con le mani **amati** il flusso sanguigno,

alza il volume, graffia il cuscino,

regola la pressione dell'acqua e cospargi i tuoi seni.

Fischietta, salta, scrivi un paio di poesie e inventa dei draghi senza spine.

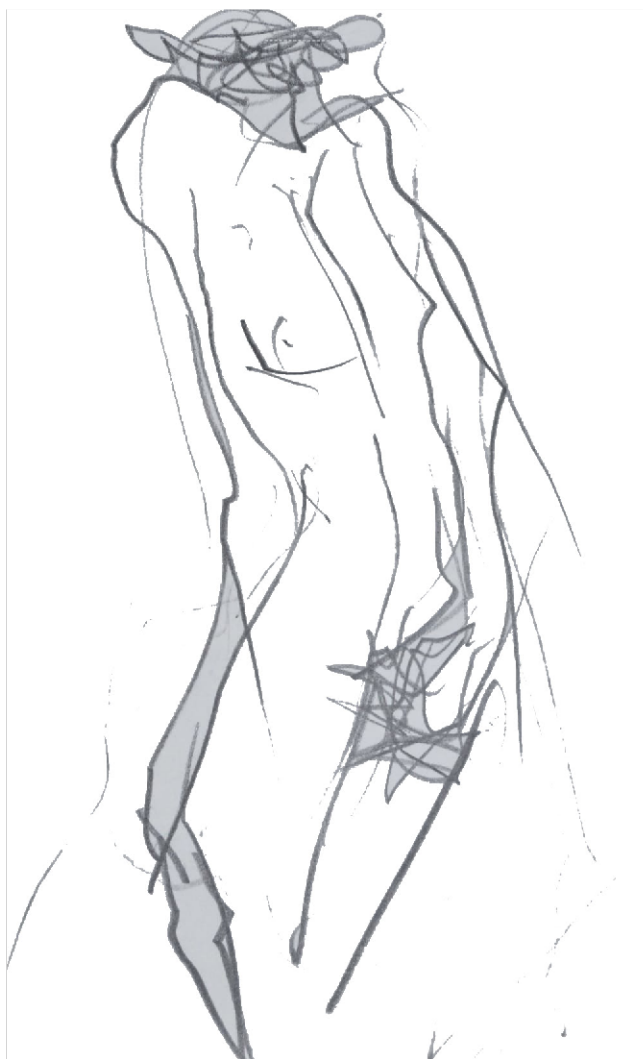
Non dimenticare di spruzzarti di zenzero e di tracciare il contorno delle illustrazioni labiali

fino a che il tuo bacino disegni un **sorriso**.

Ripeti almeno una volta alla settimana,

prima che si raffreddi la zuppa

e che la corrente si porti via i latrati.



alexandra marinova -mod-

Com'è un racconto erotico scritto da una demisessuale?

di Berenice

illustrato dallx Rivoltantx Rivoltosx

Com'è un racconto erotico scritto da una demisessuale? Non lo so ancora e questo è un motivo sufficiente per desiderare di farlo. Sicuramente ho la maledizione di non riuscire a immaginare generiche e perfette donne-angelo-puttane da coinvolgere in pratiche sessuali futuristiche, potendo attingere con trasporto solo a quel selezionato e concretissimo bacino di persone a cui farei e da cui mi farei fare l'impossibile. Questo è un po' il motivo di fondo rispetto al fatto che quando guardo i porno non riesco a empatizzare ed eccitarmi. Tutto deve essere estremamente specifico e personale, tipo mi masturbo pensando a ripetizione

alle mie migliori scopate sentimentali O a quelle che seguiranno. Suona tutto molto vanilla ma garantisco che non lo è. Comunque.

Chiudo gli occhi. Tocca scegliere l'ambientazione. Outdoor non mi piace, o meglio, mi piace solo l'idea di farti infuocare le guance circondata da estranei, di vederti le gambe tremare presagendo un cedimento. Ma poi ti porterei a casa. Quest'idea mi piace, mi fa sentire cose.

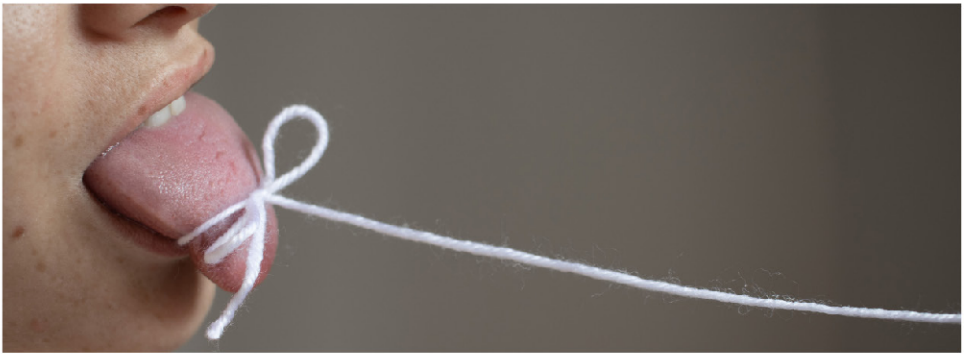
Iniziamo. È un giorno feriale come tanti altri, indossi quel vestito lungo a fiori che mi svela solo il segreto del tuo collo e dell'incavo del petto da cui ti si intravedono i seni. La tua pelle è così chiara da annerbiarmi la vista, una pelle così nasce per essere segnata e non sono io a fare le regole. Seduta accanto a me, nel dehor di un bar, mi parli di una di quelle tue -nostre- cose da intellettuali e ridacchi. Io rido assieme a te, sinceramente, ma c'è qualcosa nel modo in cui ti si arricciano gli angoli delle labbra quando ridi che mi fa venire la smania di spalancarti le labbra per succhiarti la lingua. E sputarci dentro.

Questo pensiero mi distrae da quello che mi stai dicendo e mi chiedo se tu te ne accorga quando ti guardo così, strizzando gli occhi quanto basta per guardarti e immaginarti godere per mano mia. In questo momento, seduta così di fronte a me, non tieni le gambe accavallate. Quindi lo prendo come un

invito per metterci in mezzo il ginocchio. Vedo che aggrotti le sopracciglia, sei sorpresa? In ogni caso la stoffa del vestito che indossi è sottile a sufficienza per farmi sentire quel calore, proprio quello, e l'acceso morbido della tua vulva protetta dalle cosce. Non spingo. Preferisco continuare a parlare con te come fosse niente, inchiodandoti gli occhi negli occhi. Non voglio perdermi le tue pupille che si allargano mentre mi avvicinano a te. Sei brava a dissimulare e questa cosa mi rende agguerritissima. Ti riempio di domande, parlami di questo e questo e di questo che ne pensi? nel frattempo inizio a farmi spazio tra le tue gambe, con il varco aperto dal mio ginocchio che adesso preme più prepotentemente. Non dici niente ma per un attimo hai smesso di respirare.

Allora mi senti, mi dico. Mi avvicino per dirti una cosa all'orecchio e ti prometto che non è una porcata, te lo giuro, quelle voglio fartele con le mani e non dirle con la bocca. All'orecchio ti dico solo che sei proprio carina con questo vestito, mi piace, si vede? La tua pelle d'oca risponde al posto tuo.

Rapidamente, senza neppure alzarti la gonna, disegno con la punta delle dita una piccola spirale che dal ginocchio sale costeggiandoti lo spazio tra le cosce, presente ma ancora coperto. Indugio un po' lì, e infine arrivo a sentire il piccolo solco dell'ombelico. Tra non troppo la mia lingua sarà anche lì.



Andiamo? Ti prendo per il braccio. Mettiamoci in quella panchina, mi siedo per prima così posso prenderti e metterti a sedere sulle mie ginocchia. Ti avvolgo la vita con le mani, mi dici non sono la tua bambolina, scema, sì che lo sei, dammi i capelli che ti faccio una treccia, va bene, mi stai sul cazzo, anche tu, a volte penso che vorrei avere il cazzo solo per vedertelo in bocca ma non te lo dico questo. Il tuo collo è ricoperto da una peluria trasparente sottilissima che mi ricorda le albicocche, te lo dico. Sesso e cibo la mia ossessione. Le mie mani si muovono sapientemente intrecciandoti, sento che ti abbandoni alle mie mani e le scariche elettriche che mi si irradiano dai piedi al capo si fanno sempre più crudeli. Ti voglio tirare questi cazzo di capelli e usarli per strangolarti. Treccia finita, come stai bene, bambolina. Resta seduta sulle mie ginocchia ancora un po'. Ti mordobacio il collo e con una mano ti stringo la vita, aggrappata al tuo ventre. Il tempo comincia a scorrere nuovamente in un modo che non capisco e diventi silenziosa, le tue apnee discrete si intensificano mentre ti pianto le unghie nella carne. Girati. L'urgenza con cui ti invado le labbra. Potrei morire qui e ora, sono cardiopatica, gioco a fare la grande ma sai meglio di me che sono io a pendere dalle tue labbra, ma ora non mi importa. Sicuramente ci sta passando accanto un sacco di gente e onestamente vorrei essere in loro perché so quanto siamo belle adesso. È mentre che mi baci

indietro che ti infilo le dita sotto il vestito. Non mi basta più. Chiudo le mani a coppa per contenerti. Sei bagnata, lo sento senza il bisogno di oltrepassare le mutandine e questo mi fa sfuggire un piccolo gemito compiaciuto.

Naturalmente, selvatica come sei e orgogliosa, mi ricacci indietro la mano e ti stacchi da me. Che c'è? Stai bene? Ti vedo un po' provata, hai le guance così rosse. Sei una stronza. Andiamo a casa, dai. No. Se non vieni a casa da me, ti prendo per strada. Ti prendo per strada significa che ti spintono in un angolo e mi infilo sotto la tua gonna e ti lecco. Conviene che lo facciamo in un letto, no? Sì ok vaffanculo. Ti prendo per mano e ringrazio iddio che abito in centro città perché io di prendermi un autobus e stare altri venti minuti senza toccarti non ci riesco. Non ci riesco e basta. Saliamo le scale di corsa. Devo aprire la porta ma nel frattempo che armeggio con le chiavi una mano sul culo non te la toglie nessuno, anzi, ti tengo proprio davanti a me così che posso appoggiarmi a te con i fianchi. Vorrei avere il cazzo, dinuovo, ma questa cosa che devo aspettare per toccarti mi eccita quindi va bene così. La porta è aperta. Ti concedo la scelta di dove, non di cosa, dici un letto e io sono d'accordo perché va bene tutto ma stare comodi è importante. Finalmente, finalmente ti spoglio, quasi non ci credo. Mi avvento sul tuo collo mentre ti stringo forte che quasi vorrei mi trapassassi. Le mani affondate tra i tuoi capelli, ti manovro come un burattinaio, porno.

Sdraiata sulle mie lenzuola rosse prego tu abbia le mestruazioni. Se me lo chiedi, ho sempre voglia di bere il tuo sangue. Ti vengono la settimana prossima ed è tutto ok, tornerò, rido.

Continuo a baciarti, sono su di te, finalmente pelle contro pelle e sento i tuoi peli morbidi imperlati di umori. Posso? Ti chiedo, nella frazione di secondo in cui mi separo dalla tua bocca per respirare. Sì. Secco. Ti metto le dita in bocca, voglio la tua saliva, corro verso la tua fica perché non voglio perdermi una singola goccia. Ecco il clitoride. Inizio massaggiandolo delicatamente, voglio conoscerti meglio, capire come reagisci. I tuoi respiri si fanno più profondi, le apnee più frequenti. Ti ascolto attentamente mentre ti scivolo lentamente dentro, prima un dito. Mentre lo faccio, tengo la mano sinistra sul tuo ventre e spingo delicatamente verso il basso. Così mi senti dentro e fuori.

Incurvo ad uncino, ti masturbo e ti preparo ad allargarti ancora un po'. Il secondo dito scivola dentro, sei calda e bagnata e tremi. Sei bellissima. Ti prendo in bocca mentre continuo a scivolare dentro e fuori da te, e non c'è tempo e non c'è coordinata perché qui e ora è perfetto. Ti bevo finché ce n'è.

Prenditi il tuo piacere, io lo sto facendo insieme a te.

scrivici, seguici, ascoltaci

www.hormony.noblogs.org
hormony@canaglie.org
Telegram: Hormonellx



